

L'insegnante

«Una autodenuncia da parte di Zauri dopo il fallo di mano contro la Fiorentina? Mi sarebbe sembrato un eccesso di zelo» Parola di Papadopulo, tecnico della Lazio. Esempio. Come insegnare ad un bimbo che trova un portafogli per terra a svuotarlo e rimetterlo al suo posto



Giro d'Italia 15,10 Rai3



Milan-Liverpool 20,45 Canale5

INTV

■ **11,00 Eurosport** Tennis, Roland Garros terza giornata
■ **12,25 Rai3** 88° Giro d'Italia «Si Gira»
■ **13,00 Italia1** Studio sport
■ **15,10 Rai3 - Eurosport** 88° Giro d'Italia 16ª tappa
■ **18,10 Rai2** Sportsera

■ **18,30 RaiSportSat** Calcio, Serie D finale d'andata Rieti-Bassano
■ **20,25 RaiSportSat** Pallamano, finale playoff Merano-Trieste
■ **20,45 Canale5 - SkySport1** Champions League, finale: Milan-Liverpool
■ **23,15 Rete4** Pressing Champions League

Il Milan si gioca l'Europa alle porte dell'Asia

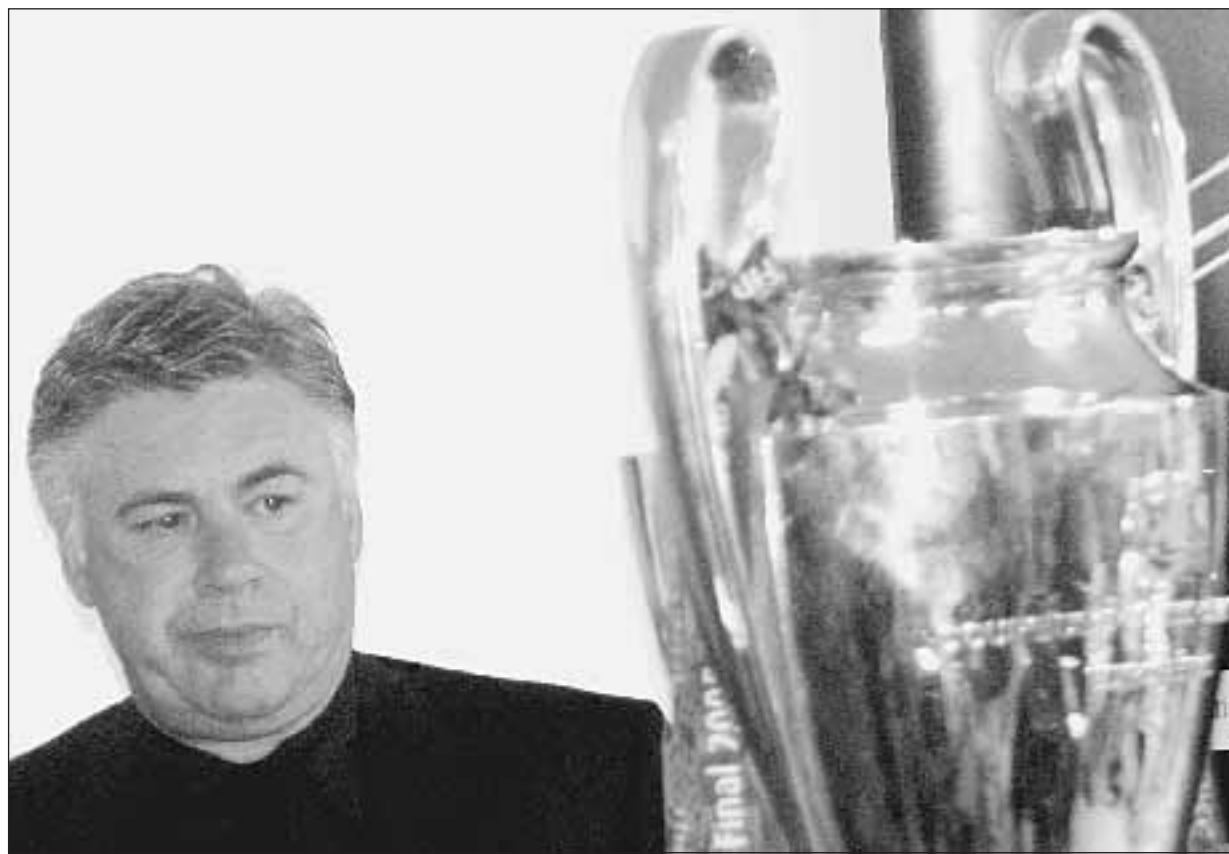
A Istanbul finale di Champions con il Liverpool. Città divisa: da una parte gli italiani, dall'altra gli inglesi

di Massimo Solani inviato a Istanbul

LA RINCORSA È FINITA, ora manca soltanto il colpo di reni che spinge verso la coppa dalle grandi orecchie. Milan e Liverpool si giocheranno questa sera a Istanbul la finale di Champions League nella partita più importante dell'anno per tifosi, tecnici e

giocatori. Tutti chiusi dentro un enorme catino che prima ancora che teatro della finale di Champions è il monumento al sogno olimpico turco. Lo stadio Atatürk è un'immensa astronave di cemento atterrata in mezzo al deserto, sul cucuzolo brullo di una delle tante colline alla periferia dell'antica Bisanzio, a 35 chilometri dal Corno d'Oro e dalle mille moschee del centro cittadino. Piove, e la nebbiolina leggera che sale dal Bosforo, assieme alla temperatura stranamente fresca, ricorda tanto una cartolina invernale dalla Brianza. Dentro ai modernissimi cancelli dello stadio Olimpico si mettono a punto gli ultimi preparativi, mentre fuori pascolano tranquille le capre incuriosite da un viavai insolito da queste parti, dove il gran carrozzone della Uefa s'è trasferito in massa (lustrini e cotillons compresi) alle porte dell'Asia, in una città imbellettata come una debuttante al gran ballo di corte. Poco distante la polizia controlla alcune macchine al casello: precauzione inutile, considerando che di tifosi qui intorno non ce n'è nemmeno l'ombra. Almeno per ora. Perché quando l'arbitro spagnolo Mejuto Gonzalez fischerà l'inizio della finale il catino di Istanbul sarà colmo. Ventimila tifosi rossoneri (forse qualcosa in più nonostante la prevedita partita fiacca. Sarà la recessione?) molti di più quelli sbarcati in riva al Bosforo dall'

Inghilterra. Su di loro, dirottati all'aeroporto "Sabina Gotchen" e ospitati in alberghi e hotel sulla riva destra del Corno d'Oro sulla collina di Taksim in modo da evitare contatti con gli italiani, la polizia turca vigila senza sosta mitra spianati e manganelli in vista. In città, però, l'aria è rilassata e festante e la cosa sorprende positivamente ripensando a quel 5 aprile del 2000 quando due tifosi del Leeds furono accoltellati a morte proprio a pochi passi dalla Taksim Square alla vigilia della semifinale di Coppa Uefa contro il Galatasaray. Le pinte di birra si rincorrono da un tavolo all'altro, e l'unico strappo alla quiete della commercialissima Istiklal Caddesi sono i cori dei tifosi del Liverpool. Notte facendo, con l'alzarsi del tasso alcolico, potranno anche incutere un po' di timore, ma per ora i supporter dei Reds sembrano miti e sorridenti felici di farsi riprendere dalle troupe giornalistiche turche. Come se questo non bastasse, poi, una parte di Istanbul in questi giorni è in festa: il Fenerbahce del tedesco Christoph Daum, infatti, domenica ha vinto il suo sedicesimo scudetto e la città lunedì si è svegliata vestita di gialloblù (nella notte ci sono stati anche incidenti). Il risultato, fra bandiere dei Reds scarpe del Milan e preghiere dei muezzin diffuse dagli altoparlanti delle moschee, è un grannelot di colori, suoni e lingue che a ventiquattr'ore dalla tredicesima finale di Champions League (la cinquantesima, Coppa Campioni compresa) accompagna Carlo Ancelotti e Rafael Benitez verso l'appuntamento rincorso per tutto l'inverno.



L'allenatore del Milan, Carlo Ancelotti, osserva la Coppa dei Campioni Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ancelotti: «Vicino a Sheva, gioca Crespo»

Il fascino di una Coppa Ieri Carlo Ancelotti, durante la conferenza stampa, faceva una fatica terribile a non voltarsi verso la Coppa esposta il vicino. La stessa Coppa sollevata due anni fa a Manchester. «Ha un fascino tutto suo - spiega - vederla qui sapendo di dover lottare per portarla via mi disturba un po', ma lo faremo. Siamo pronti; sono sicuro che la squadra giocherà come sa. Per vincere, ovviamente».

La formazione del presidente Chi ha deciso gli 11 che andranno in campo (in un completo bianco-scaramanzia...)? Un giornalista chiede se siano arrivate indicazioni da parte di Berlusconi. Ancelotti replica: «Certo, per ora la formazione me l'ha data a voce, io però voglio qualcosa di scritto...».

Crespo in pole Sarà l'attaccante argentino ad affiancare Andriy Shevchenko. Il tecnico non lo ammette e si nasconde dietro ad una battuta: «Giocherà lui». Poi, fra le risate, aggiunge: «Ma non so se dall'inizio...».

Da monumento a monumento Lunedì sera Francisco Gento si è presentato all'Hotel Polat per incontrare Paolo Maldini. In quel momento erano riunite 10 Coppe Campioni: le 6 vinte dall'ex madridista (dal '56 al '60, più quella del '66) e le 4 del rossonerio. «Mi ha detto Gento - ha rivelato il capitano - che, se proprio deve perdere il suo record, sarebbe felice di cederlo a me. È stata una grande emozione».

ma. so.

Benitez: «Non abbiamo nulla da perdere»

Spagnolo sornione Tuta da ginnastica e volto rilassato, Rafael Benitez - l'allenatore dei Reds - si è divertito a confondere le idee ai presenti giocando a ripartire da quella posizione di "sfavorito" che ha già beffato Juventus e Chelsea. «Non abbiamo niente da perdere - ha spiegato Benitez - tutto da guadagnare. Loro hanno più esperienza di noi, noi vogliamo vincere. Anzi, siamo assetati di vittoria».

Un presagio "corrente" Mentre parla Benitez, tecnico spagnolo del Liverpool, salta la corrente elettrica. Nella mente tornano i fantasmi di Marsiglia '91, quando un black-out di un riflettore indusse Galliani a ritirare la squadra. Altri tempi. E, per fortuna, tutto torna al suo posto.

Dubbi in ogni ruolo Tutte da interpretare le anticipazioni sulla formazione che affronterà il Milan. Non ancora sciolti i ballottaggi in porta fra Dudek e Carson e in attacco fra Cissé e Baros, anche se alla fine dovrebbero essere il polacco e il francese e scendere in campo.

Alonso dedica Secondo Xabi, centrocampista spagnolo del Liverpool, il segreto della stagione europea dei Reds ha un nome. «Siamo arrivati alla sfida più importante superando Juventus e Chelsea. Il merito di questi inattesi successi va soprattutto all'acume tattico di Benitez. È un vincente e sa perfettamente come si vince. La gente lo ama».

ma. so.

BREVI

Basket
Nella prima semifinale
Treviso travolge Milano

Nella prima partita della serie di semifinale la Benetton Treviso ha superato l'Armani Jeans Milano 82-60 (miglior marcatore Garnett con 23 punti). Domani prima sfida tra Climamio Bologna e Lottomatica Roma nell'altra semifinale.

Federalcalcio
Carraro risponde a Domenici
«Il campionato sarà regolare»

«Massimo impegno» di tutti gli organi «chiamati a vigilare sul rispetto delle regole da parte delle varie componenti del calcio italiano, allo scopo di garantire la regolarità delle competizioni e il primato dei valori tecnici». È quanto ha assicurato il presidente della Figc Franco Carraro nella risposta inviata al sindaco di Firenze Leonardo Domenici che lunedì aveva chiesto di garantire la regolarità dello svolgimento dell'ultima giornata.

Bologna
Contestazione per Mazzone
e giocatori alla ripresa

Bologna contestato ieri a Casteldebbole verso la fine dell'allenamento. Uno gruppo di tifosi si è presentato al campo esortando i giocatori a dare il massimo domenica e intrattenendosi anche con Carlo Mazzone.

Tennis
Agassi subito ko al Roland Garros
Vincono Volandri e Schiavone

Nella seconda giornata del Roland Garros successi di Antonella Serra Zanetti (6-2 6-4 alla tedesca Marlene Weingartner), Francesca Schiavone (6-3 3-6 6-4 alla cinese Jie Zheng) e Filippo Volandri (6-0 6-2 6-1 al francese Cyril Saulnier). Sconfitta in cinque set di Andre Agassi battuto dal finlandese Jarkko Nieminen.

Roma
Maglie all'asta su internet
per la lotta alla sclerosi

Sarà devoluto all'Aism (associazione italiana per la lotta alla sclerosi multipla) il ricavato della vendita delle maglie autografate di Toti, Montella, Cassano, Curci, Chivu e De Rossi. Fino a martedì asta su www.E-Bay.com

L'INTERVISTA PAOLO SAVOLDELLI Nella giornata di riposo la maglia rosa si racconta. «Mi portarono dal dottor Ferrari, lo ascoltai ma poi decisi che preferivo campare fino a 82 anni»

«Io un campione? Per carità, non scommettete su di me»

di Marco Bucciantini inviato a Linate

Paolo Savoldelli faceva l'imbianchino. «Per otto anni, da ragazzo, mentre correvo fra i dilettanti». Gli piaceva, quando litigava con i direttori sportivi si opponeva con la stessa minaccia: «Sai che c'è, smetto e faccio l'imbianchino. Il lavoro ce l'ho già». Invece è rimasto in sella e ha vinto un Giro d'Italia nel 2002, due Giri del Trentino e un Romandia: «Potevo fare di più, la sfortuna mi ha tolto 3-4 anni di carriera». Botte che lasciano suture e dubbi. «Dopo che m'investi



il motociclista andavo in bagno a lavarmi i denti, vedevo due spazzolini, il mio e quello di mia moglie. Mi concentravo e sbagliavo sempre». Si è fatto forza con l'umorismo e il buonsenso, questo Bertoldo da Clusone che se ha tempo corre ai cantieri edili. «Sto lì, mi siedo e guardo costruire. Ci sto a giornate intere. Vorrei parlare con operai e ingegneri, sapere tutto del loro lavoro. Sono appassionato di edilizia». L'umorismo, si diceva: alla vigilia del Giro del 2002 gli rubarono il portafogli. La Index, la sua squadra, non pagava gli stipendi. E la moglie gli rivelò di essere incinta... «Sei contento, Paolo», gli chiese. E lui: «Meglio crescere che ca-

larsi». «Ho vinto il Giro per rientrare delle spese», disse il 32enne bergamasco ai giornalisti.
Il buonsenso: quella volta, dal dottor Ferrari... Mi ci portò Cipollini, si diceva che Ferrari tirasse fuori il massimo dagli atleti. Ci parlai, poi pensai: Paolo, quanto vuoi campare? Mi risposi: 82 anni. E lasciai perdere.
Savoldelli maglia rosa... Non sono venuto per vincere il Giro, per ora è andato tutto bene, ma non scommetterei una lira su di me.
Perché? Sono due anni che non corro i grandi giri. Non conosco la mia tenuta. E poi non sono un campione. Li ho visti, loro: concentrati, pignoli, mai contenti,

sicuri. Io sono un tipo tranquillo...
Che cos'è rimasto di anni da cani? Due vertebre cervicali, un polso e un pollice fratturati. Naso e arcata dentale rifatti e nove viti in titanio che tengono insieme la clavicola.
In titanio, almeno sono leggero... Se non c'erano sarei stato più leggero...
Chi lo vince il Giro? È per scalatori e fondisti, quindi per Simoni. Ma quello che pedala meglio è Di Luca: ci sono annate dove tutto viene facile. L'avrebbe vinto Basso, senza il mal di pancia. Chissà che è stato, magari lo stress. Peccato, con lui in forma il Giro era più bello.
E se vince Savoldelli? Già mi basta aver capito che valgo qualcosa. Fossi andato piano avrei du-

bitato delle mie capacità: invece sono tornato, ora so che le mie qualità sono vere, ed è come aver vinto.
Mai pensato di vincere una classica, magari la Parigi-Roubaix? La guardo volentieri in televisione... A me è sempre piaciuto il Giro d'Italia, da piccolo tifavo per Lemond e Bugno. Nelle corse a tappe ognuno ha il suo ruolo e io riesco a trovarlo, giorno dopo giorno. Nelle classiche bisogna essere cattivi, pronti: non fanno per me.
Dopo il Giro c'è da fare il Tour: come gregario di Armstrong o con ritrovate ambizioni? Aiuterei Lance. Con un capitano così che vuoi fare? Ha un carisma impressionante, si fa seguire. Io non mi ricordo nemmeno i nomi dei compagni di

squadra.
Si dice «Savoldelli non è mai andato così forte in salita». Merito degli allenamenti con gli americani? La Discovery programma tutto con anticipo, si fanno allenamenti specifici per le cronometre. Ma il mio salto di qualità ha ragioni più banali: nel 2002 la mia squadra non aveva i soldi per partecipare alle corse e così trovai il tempo per allenarmi a fondo, nelle salite più lunghe. Abitudine che mi è rimasta.
La Discovery programmerà anche bene, ma avete la maglia rosa e nessuno che possa scortarla in salita... Mi aiuteranno Padrono e... come si chiama... no, non Bileka... quell'altro...